



ARCIDIOCESI DI LUCCA



Atti Capitolo 6,1 - 8,40

Scheda per gli animatori

- **Leggiamo alcune indicazioni per essere aiutati nella comprensione del brano**

I primi cinque capitoli ci hanno mostrato l'azione dei discepoli mettendo in evidenza due aspetti:

- la comunità inizia il suo cammino di annuncio ma opera ancora prevalentemente nel tempio
- la situazione della chiesa che manifesta al suo interno, a parte l'episodio di Anania e Saffira, una grande unità ed omogeneità. Le tensioni sono con le autorità giudaiche.

In questi capitoli viene mostrata una realtà diversa.

- Nella comunità cristiana nasce uno scontro fra i credenti di origine giudaica e quelli di origine ellenistica. Il conflitto, presentato come se coinvolgesse un aspetto pratico (un'ingiustizia nella distribuzione del cibo alle vedove), ha in realtà un profondo fondamento sul modo di intendere la continuità con la fede giudaica. I credenti di origine giudaica vedono indispensabile continuare la piena osservanza dei riti e delle formalità della loro religione, in cui rimane ancora centrale il ruolo del tempio e mettono l'insegnamento di Cristo in continuità con tutto ciò che il giudaismo insegnava e proclamava. Al contrario, coloro che provengono dall'ellenismo proclamano un cambiamento con tutto ciò che era antecedente a Gesù; non una sconfessione o un rifiuto, ma un adeguamento al nuovo messaggio. Questa differenza probabilmente è già presente anche nell'osservanza della fede giudaica fra i credenti di origine ebraica e quelli dei due grandi centri ellenistici di Alessandria ed Antiochia.

- Inizia una persecuzione sistematica verso i discepoli di Gesù che lasciano Gerusalemme e si recano nei paesi intorno, soprattutto in Samaria. Questo dà origine alla diffusione del cristianesimo al di fuori della città, favorendo così anche l'allontanamento dalle tradizioni giudaiche e dal tempio: la chiesa nascente realizza le proprie strutture.

I capitoli seguenti in cui inizia la discussione con gli ellenisti e la missione da Gerusalemme verso l'esterno, si possono suddividere:

- a) L'evoluzione della situazione in Gerusalemme
 - L'istituzione dei Sette 6,1-7
 - La missione ed il processo di Stefano 6,8-7,1
 - Il discorso di Stefano 7,2-53
 - Il martirio di Stefano e la cacciata da Gerusalemme 7,54-8,3
- b) L'uscita all'esterno di Gerusalemme
 - Il trionfo del Vangelo in Samaria 8,4-25
 - Filippo e l'eunuco 8,26-40



ARCIDIOCESI DI LUCCA

- vv 6,1-7 L'istituzione dei Sette

Inizia il racconto di una situazione nuova e nuovi sono i personaggi. Nella comunità dei credenti, giudei convertiti, viene descritta la presenza di due gruppi: gli *ebrei*, giudei di provenienza ebraica i quali vivevano in Giudea, che leggevano la Bibbia in ebraico e parlavano l'aramaico, gli *ellenisti*, giudei della diaspora provenienti da fuori della Palestina, che leggevano la Bibbia in greco e, prima della conversione, avevano sinagoghe diverse da quelle degli *ebrei*. Questi due gruppi anche dopo la conversione sono rimasti divisi, probabilmente si riunivano separatamente, anche per motivi linguistici.

v. 6,1 Nasce una controversia perché le vedove degli ellenisti sono trascurate, i passi precedenti ci hanno descritto una comunità in cui vigeva la comunione dei beni e la distribuzione secondo i bisogni (4,34-35) ma probabilmente vi erano delle situazioni non eque.

vv. 6,2-4 I Dodici affrontano il problema e propongono una soluzione. Luca continua a presentare una chiesa unita negli apostoli, che hanno un'autorità indiscussa, e descrive i diversi compiti: gli apostoli hanno il servizio della Parola (la diaconia della Parola, dice letterariamente il testo) e la preghiera, la comunità stessa deve trovare al proprio interno la soluzione al problema delle mense (la diaconia della mensa). L'invito degli apostoli è che le proposte delle persone venga dalla comunità riunita (il popolo).

vv. 6,5-6 La comunità sceglie sette persone, li presenta agli apostoli che, dopo aver pregato, impongono loro le mani, gesto rituale tuttora presente nei riti di benedizione (in particolare di ordinazione), segno della trasmissione di un compito e dei relativi poteri. I nomi dei sette prescelti sono tutti di provenienza greca, viene così confermata la presenza di due gruppi di credenti, ognuno dei quali inizia a provvedere a se stesso.

In questi passi i "Sette" sono già identificati come una comunità (cfr. 21,8), così come i "Dodici" identifica quella degli apostoli. I Sette agiscono in sottordine agli apostoli, infatti hanno avuto da loro l'imposizione delle mani, sono stati scelti per il servizio alle mense anche se nelle successive citazioni (Stefano vv. 6,8 ss e Filippo 8,5 ss.) stanno compiendo il servizio alla Parola, predicano ed annunciano, in Gerusalemme Stefano, fuori Filippo.

Luca non usa mai il termine *diakonos* per chiamare i sette, sarà Ireneo di Lione nella sua opera *Contro le eresie* a fare riferimento a questo testo come momento della istituzione dei diaconi, ma Luca usa il termine *diakonia* riferendosi al servizio della Parola ed al servizio delle mense come azione degli apostoli e dei sette. Traspare già un'organizzazione della Chiesa:

- è composta da gruppi diversi che vivono e celebrano separatamente;
- i Dodici hanno un'autorità indiscussa su tutti;
- i responsabili della comunità si dividono i compiti secondo le diverse categorie, o secondo i diversi ordini;
- la Chiesa agisce al proprio interno con preghiere e "frazioni del pane" ed all'esterno con un'azione evangelizzatrice e di annuncio;
- uno dei sette, Nicola, viene indicato come "proselito di Antiochia" per farci comprendere che è già iniziata l'evangelizzazione. Antiochia assume un ruolo particolare: sarà proprio da lì che inizierà una sistematica evangelizzazione degli *ellenisti* (cfr 11,19-21) e "ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani" (11,26), sarà proprio da lì che inizierà il primo viaggio missionario di Barnaba e Paolo (13,1 ss.).

v. 7 Un breve sommario chiude il brano mostrando la diffusione del Vangelo in Gerusalemme, aggiungendo anche che molti sacerdoti si convertivano, questo per dare maggiore valore al compimento della missione da parte dei discepoli.



ARCIDIOCESI DI LUCCA

- vv 6,8-7,1 La missione ed il processo di Stefano

Dopo il racconto di un evento interno alla comunità, l'elezione dei Sette, riprende la narrazione dell'azione di evangelizzazione nella città di Gerusalemme. Stefano, uno degli uomini eletti per il servizio alle mense, opera prodigi e predica, infatti il compito che gli è stato affidato non si dimostra l'unica attività, anche lui sta evangelizzando, segno che l'annuncio è missione di ogni membro della comunità. Si trova nella sinagoga detta dei "liberti", forse i discendenti dei giudei deportati a Roma da Pompeo nel 63 ac., poi liberati e quindi tornati a Gerusalemme. Il racconto inizia con la descrizione dell'attività di Stefano ed il suo processo, in cui viene descritto il procedimento giudiziario, e termina con la sua condanna ed il martirio, un linciaggio, con l'intermezzo di un lungo discorso, il più lungo del libro degli Atti. Il discorso ripercorre la storia di Israele attraverso gli interventi di Dio che ha accompagnato il popolo eletto, popolo che non ha compreso ed ha sempre perseguitato i profeti.

Il brano attuale presenta la prima parte della "storia" di Stefano, il protomartire della Chiesa nascente.

v. 8 Stefano, forte del dono dello Spirito *"io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere"* (Lc 21,15) opera miracoli insegnando in una delle sinagoghe.

vv. 9-10 Sta predicando nelle sinagoghe in cui si trovano i giudei di lingua greca, la sua lingua, e questo, probabilmente, provoca l'irritazione della parte più osservante. Alcuni cercano di discutere con Stefano ma non riescono a contrastarlo per la "sapienza e lo Spirito" che sostengono il suo parlare, come ci ha detto il versetto precedente. La volontà e la forza di evangelizzare si unisce al dono della sapienza cioè la grandezza della Parola annunciata, la verità contenuta e l'abilità di presentarla.

vv. 11-12 Alcuni uomini vengono sobillati a dare una falsa testimonianza. Inizia un parallelismo con il processo a Gesù, anche contro di lui erano sorti falsi testimoni (Mc 14,56; Mt 26,60b) che lo accusavano di aver bestemmiato Mosè e Dio. La colpa è gravissima, sia sotto l'aspetto religioso perché si tratta di un peccato, sia perché mina le fondamenta della fede e questo, in uno stato teocratico, è inaccettabile. Si solleva la folla, per la prima volta c'è l'evidenza di una contestazione forte da parte del popolo che fino adesso si era presentato come un popolo plaudente, che si convertiva e seguiva il nuovo insegnamento. Stefano viene catturato e condotto davanti al sinedrio, anche questo ricorda l'arresto di Gesù (cfr Mc 14,48) ed il suo processo davanti al sinedrio (cfr Mt 26,57).

vv. 13-14 Continuano le accuse specifiche: parlare contro il tempio e la legge. Ritorna l'accusa fatta a Gesù (cfr Mt 26,61 *"Costui ha dichiarato: "Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni"*), anche adesso si ignora che le parole non si riferiscono al tempio di pietra ma al tempio del suo corpo (Gv 2,19-21).

v. 15 In Stefano si verifica un cambiamento, tutti lo vedono con il volto come quello di un angelo, quasi trasfigurato, anticipazione della visione che il martire avrà al momento della sua lapidazione (7,55-56).

È avvenuto un cambiamento nei rapporti fra il popolo ed i primi cristiani. Finora erano stati accettati ed acclamati mentre adesso vengono contestati; soprattutto c'è un crescendo nelle punizioni: si passa dalla minaccia (4,21) alla fustigazione (5,40) per giungere alla riflessione sulla loro uccisione, fermata dall'intervento di Gamaliele (5,33) fino all'uccisione del primo martire (7,60), a cui seguirà una grande persecuzione e l'uscita da Gerusalemme (8,1). Su tutto questo emerge la presenza dello Spirito che accompagna ogni membro della comunità, lo sostiene e rende efficace la sua azione.

v. 7,1 Dopo l'accusa dei falsi testimoni il sommo sacerdote, come ha fatto con Gesù (cfr Mc 14,60-62 e par.), interroga Stefano e chiede *"come stanno le cose"*. Stefano inizia così il suo discorso non rispondendo puntualmente all'accusa ma annunciando la verità, come ha fatto Gesù nel suo processo (Lc 22,67 ss.).



ARCIDIOCESI DI LUCCA



- vv. 7,2-53 Il discorso di Stefano

Alla domanda del sommo sacerdote che lo invita alla difesa, Stefano risponde con questo lungo discorso. Si tratta del discorso più lungo di tutto il libro degli Atti, che presenta alcuni momenti della storia d'Israele: Abramo, Giuseppe, Mosè ed il tempio, i momenti che potremmo chiamare costitutivi. Abramo è la chiamata alla fede, colui che riceve le promesse dal Signore, la prima alleanza; Giuseppe da cui, in Egitto, si è formato il popolo numeroso realizzando così la prima promessa (Gen 17,2), Mosè che ha liberato il popolo dal Faraone conducendolo nella terra promessa dal Signore, realizzando così la seconda delle promesse fatte ad Abramo (Gen 17,8); il tempio che è il luogo della presenza di JHWH in mezzo al suo popolo e proprio la sua distruzione, già avvenuta al tempo della scrittura del libro degli Atti, è il segno della nuova alleanza che esce dai confini di Israele per andare in tutto il mondo: non c'è più un tempio di pietra ma Gesù è il tempio di carne (Gv 2,21), si realizza così la terza promessa per cui tutti i popoli si uniranno (Gen 17,4); infatti proprio dalla persecuzione che segue l'uccisione di Stefano inizia questa azione da parte dei discepoli.

Il discorso lo possiamo dividere in quattro parti:

vv. 2-8 La storia di Abramo.

Inizia rivolgendosi ai componenti del sinedrio chiamandoli "*fratelli e padri*", segno dell'appartenenza alla comune famiglia religiosa ed alla comune origine.

Descrive poi la chiamata di Abramo (cfr Gen 12) cominciando con una parola: *esci*, è l'invito ad abbandonare i suoi luoghi, le sue certezze come dovranno fare gli apostoli che devono uscire da Gerusalemme. Riassume quindi la storia di Abramo che stipulò l'alleanza con il Signore mettendo la circoncisione come segno di questa alleanza, Dio entra nella storia del suo popolo per la sua liberazione. Ad Abramo viene annunciato (cfr Gen 15,13-14) l'esilio in Egitto che sarà un lungo periodo di oppressione e sofferenza, ma poi il Signore libererà il suo popolo. Da Abramo inizia la sequenza dei patriarchi: Isacco, Giacobbe che ebbe 12 figli.

vv. 9-16 Prosegue la storia narrando come i figli di Giacobbe vendettero per gelosia il fratello minore, Giuseppe, (Gen 37,18-28) che fu condotto in Egitto.

Dio però "*era con lui*", ebbe misericordia di Giuseppe (Gen 39,2) e gli diede "*grazia e sapienza*" davanti agli occhi del faraone così che divenne governatore dell'Egitto. Grazia e sapienza, i doni dati a Giuseppe, sono i doni che lo Spirito ha fatto a Stefano (At 6,8) in modo che anche lui possa parlare ed annunciare la verità; ancora un esempio della costanza nell'azione di Dio a sostegno del suo popolo

La storia prosegue con la carestia in Palestina che fa sì che i fratelli di Giuseppe vadano in Egitto ad acquistare il grano (Gen 42, 43) e lì si trasferiscano, comincia la vita del popolo in quella terra che è stata, all'inizio, una terra di salvezza. Stefano dice "*i nostri padri*", lo farà ben 8 volte nel suo discorso, per affermare la comune origine, non vuole, per adesso, manifestare la rottura con i giudei.

17-43 La vita in Egitto e l'arrivo di Mosè che libera il popolo.

Il popolo in Egitto "*crebbe e si moltiplicò*" (cfr Es 1,7) ma, cambiando il faraone, iniziano le persecuzioni al popolo di Israele con l'ordine di ucciderne i figli (cfr Es 1,16). In questa storia di sofferenza e dolore giunge la risposta del Signore, nasce Mosè, viene salvato e cresciuto dalla figlia del faraone.

La storia di Mosè è divisa in tre periodi di 40 anni (ricordiamo il valore del numero 40: non indica un tempo preciso ma un "tempo necessario", il tempo di preparazione per un evento che provoca un cambiamento cfr. pag. 1-2): il primo (7,20-22) ci presenta Mosè che cresce, si istruisce e diviene un uomo "*potente in parole ed in opere*", il secondo (7,21-29) ci parla della sua azione in difesa del suo popolo fino all'uccisione di un egiziano per difendere un ebreo (Es 2,12). La sua azione viene contestata dal popolo che non comprende che "*Dio dava loro salvezza per mezzo suo*" e deve abbandonare l'Egitto per tornare nella terra di Madian, nel Sinai. Il racconto di Luca ha una differenza rispetto al libro dell'Esodo perché qui sono gli israeliti a contestare Mosè mentre nell'Esodo (cfr. Es 2,15) è il faraone che lo ricerca e lo costringe a



ARCIDIOCESI DI LUCCA

fuggire; questa differenza assume un significato nel contesto del discorso in cui Stefano vuole evidenziare, come farà esplicitamente nella parte finale, la disobbedienza del popolo all'azione di Dio.

Dopo ancora 40 anni inizia il periodo conclusivo con l'episodio del roveto ardente (Es 3,1 ss), in cui Mosè riceve l'ordine "vai", di nuovo un ordine di seguire il cammino che Dio mostra all'uomo come ha fatto con Abramo. Il discorso su Mosè è intessuto di riferimenti veterotestamentari, in particolare l'annuncio della venuta di un profeta a cui dovremo dare ascolto (Dt 18,15). Vengono posti in evidenza il ruolo di Dio, attraverso Mosè, nella salvezza del popolo e l'opposizione del suo popolo che giunge alla costruzione del vitello d'oro ed all'idolatria. Conseguenza di questo comportamento sarà l'esilio in Babilonia (cfr Am 5,25-27).

Nel discorso di Stefano si conclude la parte relativa alla storia di Israele, in cui egli ha voluto mettere in evidenza la presenza di Dio, attraverso degli uomini che Egli ha scelto, nella storia di salvezza del suo popolo il quale risponde con il rifiuto, la disubbidienza. Nel libro degli Atti si trova anche un'altra ricapitolazione della storia (At 13,16-41) fatta da Paolo ad Antiochia in Pisidia durante il primo viaggio missionario con Barnaba.

vv. 44-50 il luogo della presenza di Dio.

Il discorso prosegue con il quarto elemento della storia della salvezza: il luogo in cui Israele voleva fosse la presenza di Dio, la tenda quando il popolo era nel deserto (Es 26,1) e poi, dopo Salomone, il tempio (1Re 5,17-19). Vengono infine citati Isaia (Is 66,1-2) e Salomone (1Re, 8,27) per far riflettere sull'impossibilità di far risiedere Dio in una costruzione fatta dall'uomo. L'uomo non può costruire con le proprie mani il luogo in cui vive Colui che è il creatore, il padrone di tutte le cose, ma soprattutto Dio non può essere confinato in uno spazio ristretto e definito quasi vi fosse la ricerca di possederlo, di controllarlo. Si torna ad un atteggiamento idolatrico, gli idoli possono essere controllati e contenuti, non Dio.

vv. 51-53 Stefano conclude il suo discorso cambiando completamente tono.

Accusa esplicitamente i componenti del sinedrio di essere testardi, cioè incapaci di comprendere le novità portate da Cristo, e non circoncisi nel cuore. Il Deuteronomio proclama "*Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice perché il Signore, vostro Dio, è il Dio degli dei, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito*" (Dt 10,16b-18 cfr Ger 4,4) invitando a far sì che la circoncisione, il segno dell'alleanza, sia manifestato dalla nostra vita, non da un segno materiale nella carne.

Non parla più di "*nostri padri*" ma usa l'espressione "*vostrì padri*" quando evidenzia la loro colpa: non aver ascoltato la parola di Dio giungendo fino a tradire ed uccidere i profeti. Così hanno fatto anch'essi andando però oltre: non hanno ucciso il profeta che annunciava "*il Giusto*", il Messia e Salvatore, ma hanno ucciso Lui stesso, hanno ricevuto la legge e non l'hanno osservata.

Si tratta certamente di accuse durissime, il popolo di Israele non ha compreso l'amore di Dio che lo accompagnava verso la salvezza e come con Mosè non hanno compreso chi li accompagnava alla salvezza terrena, così non hanno compreso chi li accompagna alla salvezza eterna: Gesù. La loro fede è stata una fede di opere (la costruzione del tempio, la circoncisione nella carne, la non osservanza della legge ricevuta) e non una trasformazione della vita (la circoncisione del cuore che porta a vedere il prossimo, il riconoscimento di Gesù, il Figlio di Dio che ci salva).



ARCIDIOCESI DI LUCCA



- vv 7,54-8,4 Il martirio di Stefano e la cacciata da Gerusalemme

Stefano termina il suo discorso con l'allusione alla morte di Gesù e la presentazione del popolo di Israele come un popolo che non è stato fedele a Dio, immediata è la reazione dei membri del sinedrio: lo scandalo ma soprattutto l'ira. Il comportamento successivo del discepolo, la visione e le sue parole, aggravano la sua situazione e viene immediatamente condotto fuori dalla città, nel luogo dove si eseguivano le condanne a morte, e lapidato senza che venga emessa una sentenza legale, si compie così un linciaggio.

vv. 55-57 Stefano è pieno di Spirito Santo il quale, come ha detto Luca (Lc 12,12), “*vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire*” e ciò si manifesta in due modi:

- Stefano, che prima era stato visto come un angelo (6,15), adesso ha una visione celeste. Vede la gloria di Dio e Gesù. La gloria di Dio richiama la manifestazione di Dio per la salvezza del suo popolo, era nella nube che accompagnava il popolo nel Sinai (Es 16,10), nella presenza luminosa sul monte (Es 24,17), nell'annuncio ai pastori (Lc 2,9). Questa visione riprende la lettura neotestamentaria che collega la gloria di Dio a Gesù.

- Le parole che egli pronuncia, dice infatti di vedere il cielo ed il Figlio dell'Uomo in piedi. L'espressione Figlio dell'Uomo compare solo tre volte fuori dai Vangeli e sempre legata a delle visioni (7,56; Ap 1,13; 14,14), nei Vangeli invece è usata da Gesù per parlare di se stesso, per una presentazione di sé umile. Viene presentato in piedi forse per accogliere il suo martire.

vv. 57-58 Queste parole conducono alla conclusione dell'inquisizione da parte degli astanti: Stefano viene portato fuori dalla città e lapidato. Non si può accettare che un uomo dichiari di vedere Dio, le sue stesse parole lo condannano, così come è accaduto a Gesù (Lc 22,71 par.).

I testimoni, come ordina il Deuteronomio “*La mano dei testimoni sarà la prima contro di lui per farlo morire. Poi sarà la mano di tutto il popolo. Così estirperai il male in mezzo a te*” (Dt 17,7), partecipano alla lapidazione. Viene introdotto Saulo, che poi sarà Paolo, che sta a guardia dei mantelli, come anche lui dirà “*e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano*” (At 22,20).

v.59 Stefano muore e la sua morte riprende il parallelismo con la morte di Gesù. Gesù si rivolge a Dio affidandogli il suo spirito (“*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*” Lc 23,46), Stefano invece invoca Gesù “*Signore Gesù, accogli il mio spirito*”; e come Gesù ha perdonato coloro che l'uccidono “*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*” (Lc 23,34), così anche Stefano invoca il perdono per i suoi carnefici “*Signore, non imputare loro questo peccato*”.

Stefano si manifesta così come il primo martire della nascente Chiesa ma soprattutto come il modello del discepolo di Gesù: accetta un incarico impegnativo nella Chiesa, colloca al primo posto della propria azione la proclamazione della parola di Dio, rimane fedele al Signore fino ad accettare la morte, muore perdonando i suoi carnefici testimoniando l'amore per il prossimo.

vv 8,1-4 In seguito alla morte di Stefano inizia la persecuzione della Chiesa. Viene segnalata la presenza di Saulo che, approvando l'uccisione di Stefano, continua poi la sua azione contro la Chiesa arrestando uomini e donne e facendoli imprigionare. Quest'attenzione data alla sua azione contro la Chiesa renderà ancora più forte il suo cambiamento e la sua dedizione a favore di essa.

A seguito della persecuzione i discepoli lasciano Gerusalemme e vanno in Giudea ed in Samaria, inizia così, dopo una prima tappa che è l'evangelizzazione di Gerusalemme, una seconda tappa che porta l'annuncio di Cristo in Samaria, a cui seguirà l'evangelizzazione del mondo fino a Roma. In questa fase sarà importante la presenza di Saulo (Paolo) che qui viene presentato come oppositore, anche se la sua opposizione diviene inconsapevolmente un aiuto per la diffusione del Vangelo: i discepoli vengono cacciati e l'evangelizzazione si allarga sempre di più.



ARCIDIOCESI DI LUCCA



- vv. 8,5-25 Il trionfo del Vangelo in Samaria

Dopo l'episodio di Stefano e la conseguente persecuzione dei cristiani, si verifica l'uscita di molti discepoli da Gerusalemme e l'inizio dell'evangelizzazione dei territori pagani come viene riferito più avanti dal libro degli Atti *"Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore"* (11,19-21).

Ci viene allora descritta l'attività di Filippo, un altro dei Sette, che evangelizza in Samaria. Sarà presentato anche quando accoglie nella sua casa a Cesarea Marittima Paolo che sta tornando a Gerusalemme da dove poi ripartirà come prigioniero per Roma, lì è chiamato l'evangelista (At 21,8).

La prima parte del capitolo 8 ci mostra Filippo che evangelizza in una città, forse nella capitale Sebaste Augusta, davanti alle folle, rimanendo comunque in collegamento con gli apostoli a Gerusalemme. Due ulteriori elementi caratterizzano questo brano: la presenza di Simone, un mago, che vuole acquistare i poteri che ha Pietro (da qui il nome simonia per l'acquisto di beni e poteri sacri) e l'inizio della comprensione del battesimo e della discesa dello Spirito (la cresima) come due interventi separati (cfr. 10,44-48; 19,1-6). È con la discesa dello Spirito (la Pentecoste, la Cresima) che si diviene testimoni e questa discesa negli Atti può essere separata dal battesimo, talvolta la segue come in questo caso, talvolta la precede come nell'episodio dei primi pagani battezzati da Pietro (10,44-48).

vv. 5-8 Al momento dell'ascensione Gesù ha invitato i discepoli ad essere suoi *"testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra"* (1,8), adesso si inizia la realizzazione di ciò. Si ripete la scena, già accaduta a Gerusalemme, di una folla che ascolta con attenzione la predicazione di Filippo, il *kerygma*, vede i miracoli, i segni che Filippo compie e si converte; la gioia riempie la città. Continua l'azione di testimonianza dei discepoli e la conseguente conversione delle folle, in un contesto di grande favore, di ammirazione e, conseguentemente, di gioia.

vv. 9-13 Nel racconto l'azione evangelizzatrice si mischia all'episodio di un nuovo personaggio, Simone il Mago. La magia era una pratica diffusa nel mondo ellenistico e anche altre volte ne troveremo traccia negli Atti (13,6; 19,18) mentre era osteggiata nel mondo giudaico *"Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro"* (Dt 19,31). Simone si proclamava potente, *"la grande potenza"* ed aveva molto seguito, l'arrivo di Filippo che proclama il Regno di Dio, i miracoli compiuti, fanno sì che l'attenzione si sposti su di lui, i samaritani credono e si fanno battezzare. Anche Simone si fa battezzare, non viene spiegato se la sua sia una conversione sincera oppure si tratti della ricerca di un'opportunità, comunque sta con Filippo vedendo i miracoli che opera. Non è significativo il motivo per cui Simone si converte, è importante notare come la parola si diffonda e come prevalga su tutte le magie.

vv. 14-17 Si interrompe il racconto di Simone il mago per un'inclusione in cui ci viene descritto un altro momento della vita della comunità cristiana e delle relazioni che si svolgono al suo interno. Gli apostoli, informati di ciò che accade in Samaria, decidono di mandare Pietro e Giovanni, la comunità cerca di essere partecipe degli avvenimenti. Scopo della visita è la preghiera per il dono dello Spirito così che l'iniziazione di nuovi convertiti sia completa. Sembra che Luca voglia presentare nel rito del battesimo due elementi distinti: il battesimo con l'acqua collegato al perdono dei peccati, l'imposizione delle mani per il dono dello Spirito che rende anche i Samaritani membri della comunità a pieno titolo. Continua la progressione nell'allargamento dei membri della comunità: prima gli *"ebrei"* i giudei di lingua ebraica, poi gli *"ellenisti"* i giudei di lingua greca, adesso i samaritani cioè dei credenti in un culto sincretistico che univa



ARCIDIOCESI DI LUCCA

elementi della religione giudaica con elementi idolatrici derivanti dagli assiri che nel 731 a.c. avevano distrutto la capitale Samaria ed erano rimasti nel territorio del regno d'Israele.

vv. 18-25 Riprende il racconto dell'episodio di Simone il Mago.

Il primo racconto dell'attività di Filippo termina con questa quarta scena in cui si incontrano Simone il Mago e Pietro. Simone prima (8,13) era attratto dai grandi miracoli che vedeva compiere a Filippo, sembra che ne sentisse la concorrenza, adesso invece cerca il potere di donare lo Spirito, è disposto a pagare per averlo, probabilmente ci vede una grande fonte di guadagno. Strano comportamento in una persona battezzata e che ha ricevuto il dono dello Spirito.

Pietro, come ha fatto con Anania e Saffira, scopre la malvagità dell'uomo e la condanna, lo scomunica (v. 21a alla lettera "non c'è parte ne sorte"). La colpa è quella di pensare di poter acquistare il dono di Dio, possiamo esplicitarlo nella ricerca di possederlo, di controllarlo, di indirizzare le sue azioni; tutto questo usando mezzi umani, il denaro in questo caso. Questa volta l'apostolo lascia però aperto uno spiraglio, l'invito infatti è al pentimento, alla preghiera per un cambiamento, una seconda vera conversione che sembra avvenire, Simone infatti chiede ai discepoli di pregare per lui. La possibilità di una seconda conversione è sempre stata in discussione nei primi secoli della vita della Chiesa, Luca vuole porre in evidenza la possibilità di un pentimento per un peccato commesso dopo il battesimo.

Il v. 25 è un piccolo sommario che mostra il successo dell'azione missionaria in Samaria come le Parole di Gesù avevano chiesto (1,8).



ARCIDIOCESI DI LUCCA



- vv. 8,26-40 Filippo e l'eunuco

Inizia quindi il secondo episodio dell'azione di Filippo: la conversione ed il battesimo dell'eunuco. Si amplia ancora il territorio in cui i discepoli evangelizzano, siamo fuori da Gerusalemme, dopo la Samaria a nord adesso si va verso sud, anche lì verso il mondo pagano. Il secondo personaggio, oltre Filippo, è infatti un etiope, un pagano anche se vicino al giudaismo. Seguirà poi la conversione di un pagano, Cornelio (cap. 10), subito dopo la conversione di Saulo, il grande evangelizzatore del mondo pagano come lui stesso si proclama: l'apostolo delle genti (Rm 11,3).

Il racconto è caratterizzato dalla presenza dell'angelo e dello Spirito che indicano a Filippo cosa deve fare, l'uomo diviene artefice del volere divino, non è la sua volontà a decidere.

La prima parte, vv. 26-28, ci presenta i personaggi. L'angelo parla a Filippo, non ci sono indicazioni di come avvenga il colloquio, se si tratti di una apparizione o di un sogno o altro, viene riferito solo l'invito ad andare. Alzati e va, dice infatti l'angelo, di nuovo l'azione missionaria presentata come un'uscita dal luogo di riposo, di sicurezza; nessun'altra indicazione viene data su cosa avverrà e su cosa egli deve fare. Filippo segue l'indicazione, si alza e si mette in cammino sulla strada costiera che da Gerusalemme va verso Gaza, a sud. Lì incontra un Etiope, funzionario della regina di Etiopia. Luca commette un'imprecisione perché sembra che Candace sia il nome della regina, invece è il titolo che spetta alle regine nubiane, così come diciamo Cesare per l'imperatore. Dell'etiope non conosciamo il nome, conosciamo però la sua professione ed il suo ruolo nella corte reale, e che è un eunuco che torna da Gerusalemme, è probabilmente un simpatizzante della religione giudaica, legge infatti la Scrittura. L'Antico Testamento esclude gli eunuchi dalla comunità, il Deuteronomio infatti vieta l'ingresso nel popolo di Israele ad un eunuco *"Non entrerà nella comunità del Signore chi ha i testicoli schiacciati o il membro mutilato"* (Dt 23,2); Il profeta Isaia invece apre una prospettiva di accoglienza: *"Non dica l'eunuco: "Ecco, io sono un albero secco!". Poiché così dice il Signore: "Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferisco quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato"* (Is 56,3-5), ed il brano odierno ci mostra la realizzazione di questa promessa.

Inizia il colloquio (vv. 29-34) fra Filippo e l'eunuco, quella che potremmo chiamare l'evangelizzazione. Di nuovo c'è un intervento divino, questa volta è lo Spirito che dà indicazioni a Filippo di avvicinarsi al carro, ancora comunque un'indicazione incompleta perché l'azione divina deve sempre essere accompagnata da quella del discepolo come partecipante attivo. Filippo corre avanti, si accosta al carro e cammina al fianco, da quella posizione sente che l'uomo sta leggendo Isaia. L'eunuco legge ad alta voce come si faceva in antico, anche perché questo favoriva la memorizzazione del testo che era necessaria perché la trasmissione era prevalentemente orale.

Filippo pone una domanda, chiede se le parole sono chiare, se l'uomo capisce ciò che sta leggendo e la risposta è a sua volta una domanda, come può capire se nessuno lo guida? In questo colloquio si cela un punto importante nel rapporto di evangelizzazione: l'allievo ha bisogno di qualcuno che gli dia indicazioni ma non vuole qualcuno che gli spieghi, che gli dica il senso di quello che sta leggendo, ha bisogno di essere *guidato* ed indirizzato perché sia lui stesso a comprenderlo.

L'eunuco sta leggendo Isaia, il quarto canto del servo del Signore (Is 52,13-53,12), il brano in cui i cristiani leggono la passione e la glorificazione di Gesù; il brano citato (Is 53,7b-8c) descrive l'umiliazione del servo, come di un agnello condotto al macello. L'agnello è l'animale destinato al sacrificio ma è anche noto per la sua docilità e mitezza; Giovanni Battista proclama *"Ecco l'agnello di Dio"* (Gv 1,29) quando Gesù si reca al Giordano dove sta battezzando. Alla nuova domanda di spiegazione dell'eunuco, Filippo, che è salito sul carro e si è posto accanto a lui, inizia a spiegare quel testo annunciando la sua realizzazione in Gesù, questo è il *lieto annuncio*.



ARCIDIOCESI DI LUCCA



La terza parte del racconto (vv. 36-40) ci mostra la conclusione dell'incontro. L'eunuco chiede di essere battezzato e Filippo lo battezza scendendo con lui nell'acqua, prosegue l'accompagnamento.

Usciti dall'acqua, un nuovo intervento dello Spirito porta via Filippo, lo *rapisce* con un verbo che ricorda il rapimento in cielo di Elia o Enoch, ma l'eunuco non è preoccupato, non sente la mancanza di Filippo e prosegue la sua strada *pieno di gioia*, la fede conquistata diviene fonte di serenità e gioia.

Filippo si trova così ad Azoto (l'attuale Ashdod), città sulla costa abitata da pagani. Lì continua la sua azione evangelizzando tutte le città che trova nel cammino fino Cesarea, che diverrà la sua sede (21,8).

L'episodio ha un parallelismo in Luca 24, nell'episodio di Emmaus, per le modalità dell'azione di evangelizzazione: l'educatore affianca l'allievo, lo accompagna nel cammino (Lc 24,15), poi, dopo aver ascoltato la sua richiesta, inizia il suo discorso partendo dalla Scrittura (Lc 24,27), poi l'insegnamento si concretizza in un'azione sacramentale (Lc 24,30) ed anche dopo che l'educatore ha abbandonato il discepolo, rimane la gioia e la volontà d'azione (Lc 24,32-33).

Il v. 37 che manca dal testo, è un versetto che si trova solo in alcuni codici minuscoli (sono testi in greco che vanno dal IX al XV secolo) e riporta la domanda di Filippo all'eunuco "se tu credi è possibile [il battesimo]" e la risposta dell'eunuco "credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio".